

Prof. ARTURO CASTIGLIONI

CIVITAS HIPPOCRATICA

L'INDIRIZZO CLINICO DELL'INSEGNAMENTO MEDICO SALERNITANO

(Estratto da "Le Forze Sanitarie,, - N. 8 del 30 Aprile 1937-XV)

Me
B
56
113



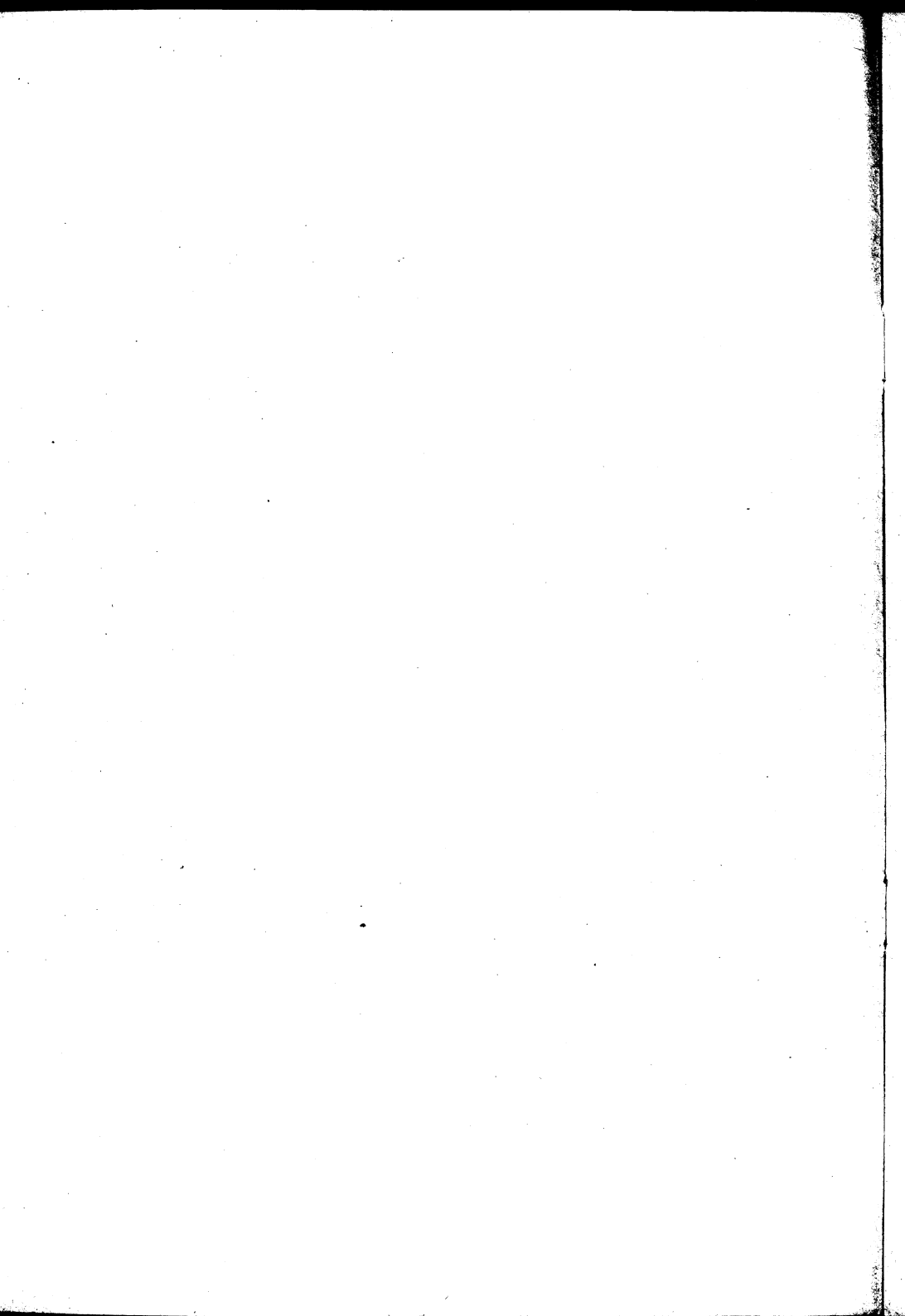


Prof. ARTURO CASTIGLIONI

CIVITAS HIPPOCRATICA

L'INDIRIZZO CLINICO DELL'INSEGNAMENTO MEDICO SALERNITANO

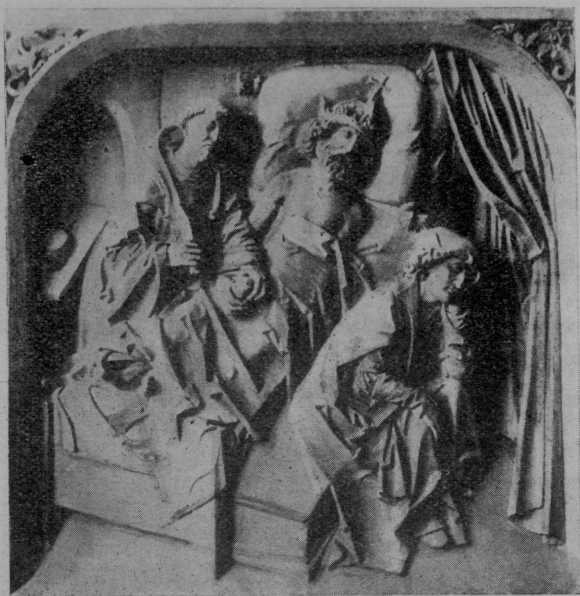
(Estratto da "Le Forze Sanitarie", - N. 8 del 30 Aprile 1937-XV)



La storia del pensiero scientifico nel Medioevo apparisce ai giorni nostri ben diversa da quella che fu tracciata fino alla metà del secolo scorso dagli scrittori d'Oltralpe e accettata anche dagli italiani, quando si ritene che la civiltà greco-latina fosse stata in quell'epoca interamente sommersa e che appena al principio del Rinascimento si potesse constatare il nuovo e mirabile germoglio dell'antico seme. Sembrò allora che anche la dottrina medica fosse nel Medioevo interamente smarrita, o che fosse esulata dalla Penisola per farvi ritorno soltanto con gli scritti degli Arabi. In realtà gli studi critici più accurati hanno dimostrato, specialmente per merito degli iniziatori di queste ricerche fra i quali vanno annoverati il De Renzi, il Henschel, il Daremberg, il Puccinotti, che anche durante i tempi più tristi, anche quando l'antica civiltà era stata prostrata e in parte distrutta, non si era spenta in Italia la tradizione dell'antica sapienza. I dominatori stranieri avevano compreso la necessità di vivere *jure romano* come afferma Teodoro, e di instaurare gli studi secondo gli antichi ordinamenti. Vi furono nell'Occidente cristiano durante il Medioevo medici pratici continuatori nella forma più che nell'essenza dell'antica medicina romana: piuttosto mediocri filosofi che buoni medici, ma l'in-

segnamento nella forma della scuola antica fu conservato ininterrottamente. I clerici esercitarono, nei conventi e fuori di essi, la medicina nella forma dell'opera di carità secondo la quale il sacerdote è interprete della volontà divina e quindi più di ogni altro chiamato ad aiutare gli infermi. Nei chiostri si rifugia non soltanto la medicina letteraria, come avviene del resto per gli studi filosofici, ma anche quella pratica, perchè intorno ai conventi si formano gli ospedali, in un'epoca nella quale soltanto il chiostro poteva assicurare la pace e la serenità necessaria per il riposo dei malati e per la loro cura.

Ma mentre Montecassino è una scuola essenzialmente conventuale, nella quale sono monaci gli insegnanti e clerici gli scolari, a Salerno si forma direttamente verso il principio del X secolo una scuola medica che è continuazione degli elementi dell'insegnamento antico che assicurarono e perpetuarono le sorgenti della cultura intellettuale, derivante da quelle scuole delle *arti liberali* che si conservarono anche attraverso i tempi più tristi in Italia: Salerno fu la prima grande scuola autonoma, come osservò con chiara visione il nostro De Renzi, che, notando come nessuno degli storici dei Benedettini abbia attribuito all'Ordine la fondazione



SAN BENEDETTO OPERA LA PIETRA
ALL'IMPERATORE ENRICO III

Bassorilievo nel duomo di Bamberg.

della scuola « e se l'Ordine ebbe qualche influenza questa fu secondaria e non essenziale », conclude dimostrando come la scuola abbia esistito non perchè fondata dai principi longobardi nè dai Benedettini, ma prima di loro e quindi si debba ritenerla derivante dalle antiche istituzioni latine.

Ciò non toglie naturalmente che nella Scuola salernitana come in tutte le scuole di quell'epoca i clerici abbiano avuto una



INDICAZIONE DEI PUNTI PER LA CAUSTICA

Manoscritto salernitano del sec. XI nel British Museum.

parte importante, specialmente nei primi tempi della sua esistenza. Non si può dimenticare che furono soprattutto i clerici che in quei tempi, per la loro preparazione, per la quiete della loro vita serena, per le loro cognizioni di latino, poterono dedicarsi allo studio e all'insegnamento: ma questo fatto non toglie che il carattere essenziale della scuola sia stato quello di essere laica. Lo ammise per il primo il De Renzi, il quale giudicò la scuola « essenzialmente autonoma e non imitatrice », e scrisse che « mentre i soli monaci in quei tempi chiusi nei loro chiostri occupavansi a studiare e ricopiare gli antichi, i soli salernitani insegnavano pubblicamente medicina nei paesi latini ».

E il cronista Richer da Reims scrive nelle sue *Historiae*, compilate intorno alla fine del '900, che la Regina di Francia chiamò a curarla un maestro salernitano esperto chirurgo « *sed nulla literarum scientia praeditus* ». Risulta quindi evidente come già in quel tempo la fama della Scuola derivasse da maestri ai quali questo storico antico attribuisce un grandissimo merito: « *ex ingenio naturae multam in rebus experientiam habebant* »: medici dunque che dall'esperienza avevano appreso l'arte di guarire.

Per questo motivo Salerno costituisce un esempio luminoso nella storia del pensiero scientifico mediterraneo e per questo nella storia della medicina la Scuola salernitana assume un posto a sè, di incontestabile importanza storica. Montecassino è una grande scuola di medicina letteraria, nella quale si trascrivono codici sul tipo di quelli di Isidoro di Siviglia, e si pratica l'assistenza agli infermi, circondata ancora di un'atmosfera di miracolo e di misticismo, e si veda, a questo proposito, l'immagine di S. Benedetto che opera il Re, nel duomo di Bamberg. Salerno è una scuola pratica nella quale medici sa-

lernitani, in gran parte medici pratici, insegnano la medicina a studenti laici. Salerno dunque possiede un merito e un primato che nessuno potrà mai contestarle: essa è la prima scuola di medicina che sorge nell'Occidente cristiano sull'esempio, anzi in continuazione delle scuole greco-latine. Essa ha un suo carattere, una sua nota particolare che fa di questa Scuola uno degli elementi principi nella costruzione spirituale del mondo neo-latino. Nel campo degli studi medici non solo essa precorre le università, ma bene si può dire che sotto certi punti di vista essa segni, di fronte ai primi inizi dell'insegnamento universitario, una notevole superiorità.

* * *

Tutta la letteratura didascalica salernitana è eminentemente pratica: in essa si trova già nello stile e nei termini degli scritti che datano verso il Mille una manifesta tendenza verso la volgarizzazione dell'insegnamento: nel *Passionarium* di Garioponto noi troviamo già alcune parole mediche del volgare italiano. Certo appartengono a questa letteratura del primo periodo anche scritti di medici ecclesiastici fra i quali sono pregevoli quelli pubblicati con somma cura dal Caparoni; ma questi appartengono a quella prima letteratura medica che trae le sue origini più che dalla pratica, dai testi classici antichi. Certo essi ci dimostrano come insigni clerici abbiano avuto parte importante nell'attività iniziale della scuola e nel dettarne i testi. La letteratura salernitana è generalmente, per ripetere le parole del De Renzi, nettamente autonoma e indigena, manifestamente pratica. Tutta quella che oggi chiameremmo di clinica medica o di igiene si forma indipendentemente dai testi classici ed è nata dall'esperienza di medici pratici e

dalle tradizioni popolari: ed è per questo che il *Flos sanitatis* ebbe per cinque o sei secoli una così vasta fortuna: per questo esso fu il libro più spesso stampato, più volte tradotto e commentato.

Di fronte ai testi classici pieni di disquisizioni metafisiche, il testo medico salernitano costituiva il primo grandissimo e magnifico esempio di un insegnamento dettato dalla pratica e rivolto alla pratica: creato dalla necessità di scernere una via per la nuova medicina fra le difficili strade che la magia, le superstizioni, le interpretazioni, i commentari, le traduzioni arabe e le trascrizioni dei testi medici nei conventi avevano dato alla letteratura medica classica. E cito ancora a questo proposito il De Renzi il quale afferma che i clerici « sostennero il decoro scientifico, seppur non lavorarono per l'avvenire con opere originali, giovarono ai contemporanei con la pratica e produssero grande utilità anche ai futuri col ricopiare le opere degli antichi ».

La letteratura salernitana già nel primo periodo della Scuola è dunque, almeno nella sua parte fondamentale, laica e pratica. E molto prima che i Concilii vietassero (1130 e 1139) ai monaci e ai canonici regolari l'esercizio della pratica, Salerno aveva improntato a questa tendenza nuova ed eminentemente italiana, il suo insegnamento. E bastano a provarlo, io credo, non solo i giudizi degli scrittori che si sono occupati di questo problema, ma anzitutto i fatti, fra i quali ne citerò alcuni di decisivi e cioè l'insegnamento di mediche nella Scuola salernitana verso la metà dell'undecimo secolo, la presenza di scolari non cattolici ripetutamente asserita da contemporanei, infine l'insegnamento dell'anatomia e della chirurgia del quale non esiste alcun esempio che sia mai stato impartito da clerici.

Quia autem non multum sit foras a multo rebus. hinc
 dicitur. Si ut ipso. et si ad multum fuerit ut color gene
 ter coloris fuerit apertum et si multum fuerit rebus in
 bene patet uulnere angust. Et si coloris diu uulnere
 est. ligamentum ab arte minime alterat fiat. Si uero ap
 apertum non fuerit licet ex hoc coloris fiat. ut dicitur si per ipsum
 uulnere patet et si strumto aliquo renouet donec ligamentum pro
 ut ut patet ouit. meli omittit de inter finis fiat ac me
 dians. et canatus cum arte. Et oportet ut in re. am
 et q. o. g. h. u. n. n. i. o. u. u. l. n. e. r. i. s. r. e. n. o. u. a. t. e. l. o. g. a. t. a. f. a. c. i. l. i. t. e. r. o. g. l. u.
 tinationis uulnere interis. et ligamentum. In uulnere arte.
 canatus uulnere patet non obediunt. et cura ipso. cum re
 liqua cum tione uulnere donec sanet. Si uero aliquis sit per
 uitas atq. o. c. a. u. t. i. s. t. u. e. c. i. c. u. a. t. i. o. n. i. s. i. n. t. e. r. n. o. e. s. c. o. m. m. o.
 du cui posuit rememoratio q. et q. i. n. t. e. r. n. o. r. e. m. e. m. o. r. a. t. i. o. n. i. s.
 mer. i. e. o. q. p. e. r. s. s. i. t. n. o. e. x. e. c. u. t. i. t. e. n. s. o. l. i. t. d. e. u. u. l. n. e. r. i. b. u. s. q. u. e.
 fuit culata. et ligamentum. i. c. i. q. b. y. n. o. e. x. p. r. i. m. o. s. u. b. e. n. e.
 q. alio modo o. c. a. u. t. i. s. i. r. e. g. i. m. i. n. e. q. u. o. r. s. u. s. t. i. a. t. m. e. d. i. c. a. m.
 i. c. a. n. a. t. u. s. r. a. g. r. e. g. a. t. i. o. p. a. t. i. u. d. i. s. g. r. e. g. a. t. a. t. e. x. o. l. e. t. i. a. m.
 cu ligamine. u. l. l. i. n. u. a. c. p. h. i. b. i. t. o. m. a. t. i. c. i. a. d. l. o. c. u. m. r. e. n. o. u. a. t.
 e. r. n. i. c. a. p. i. s. l. a. b. i. a. u. u. l. n. e. r. i. s. o. r. d. i. n. i. a. t. q. u. o. p. l. e. r. i. o. i. s. n. i. l. i. s.
 o. f. e. n. s. a. t. i. c. u. m. m. e. d. i. c. i. n. e. q. u. i. e. n. t. i. b. u. s. s. i. c. i. a. t. o. t. i. e. u. r. i. f. i. c. a. t. i.
 Oportet et i. c. a. n. a. t. u. s. u. u. l. n. e. r. i. s. o. c. a. u. s. n. o. o. g. r. u. i. t.

UNA PAGINA DELLA «CHIRURGIA»
 DI MAESTRO BRUNO SALERNITANO

Manoscritto del sec. XII.

Questo insegnamento è il punto centrale per il giudizio della Scuola salernitana; e ad un tempo dimostra luminosamente la sua indipendenza e la sua originalità. Nell'insegnamento dell'anatomia e della chirurgia Salerno è indipendente dalle scuole monastiche e dalle correnti arabe: gli esperimenti anatomici fatti sugli animali si ricollegano direttamente e immediatamente a quelli della Scuola alessandrina e di Galeno. La chirurgia si eleva inattesa a una grande

altezza. Forse è da ricercare una causa di questo fatto dall'impulso dato alla pratica chirurgica dalle Crociate e dall'afflusso nei porti dell'Italia meridionale di malati e feriti reduci da quell'impresa: forse questo progresso sta in relazione con la tradizione, mantenutasi sempre viva nell'Italia centrale e meridionale, della chirurgia popolare esercitata, spesso con somma perizia, a Tropea, a Norcia, a Borgo delle Preci, e insegnata di padre in figlio in singole famiglie rinomatissime. Certo verso la fine del XII secolo vi è una fioritura di grandi chirurghi salernitani.

Le discussioni e le ricerche intorno alla identità e alla biografia di questi grandi maestri di quel tempo e soprattutto di quel Ruggero di Frugardo il cui libro fu per tre secoli considerato classico, e di Rolando da Parma dei Capezzuti suo allievo, non hanno dato finora risultati che ci permettano di tracciare un quadro esatto della vita di questi grandi chirur-

ghi salernitani e di quei *Quattro Maestri* che scrissero i commenti dell'opera principale. Certo è che in questa scuola italiana del Duecento si affermano per la prima volta con sicurezza le norme fondamentali dell'insegnamento chirurgico: prima fra le quali quella contenuta nel principio del *Post mundi fabricam* (queste sono le parole iniziali del libro, che gli diedero il nome) nel quale Ruggero dichiara di aver descritto esattamente i casi da lui e dai suoi compagni

veduti ed operati. Alcuni di questi casi possiamo oggi perfino identificarli, perchè la stessa operazione è descritta da più d'uno di coloro che vi assistettero. Fatto dunque sovra ogni altro importante e degno di nota: l'insegnamento della chirurgia non è più una descrizione teorica di casi con disquisizioni intorno ai metodi e alle possibilità di intervento, come era stato quasi sempre fino allora, ma è fondata su una raccolta di casi clinici.

E' in questo gruppo di chirurghi salernitani che è affermato per la prima volta che nelle ferite con grave emorragia si deve procedere alla sutura e all'allacciamento dei vasi. Petroncello, chirurgo salernitano vissuto intorno al Mille, aveva già insegnato a legare il vaso in casi di gravi emorragie: lo stesso precetto della legatura con filo infilato su ago di ferro, di argento o di rame, viene ripetuto da Arnaldo di Salerno o di Napoli citato dal Giordano, ma Rolando prescrive che il vaso venga allacciato col filo indicando esattamente il modo di introdurre l'ago così che il vaso non possa essere perforato: quindi si tratta evidentemente di una vera e propria legatura. E' in questa chirurgia salernitana, che in Ruggero ha il suo maestro più illustre, che la diagnosi differenziale delle lesioni delle ossa del cranio e le indicazioni per la trapanazione sono esattamente trattate: nelle fratture con depressione viene consigliato di fare una serie di fori col trapano per poter poi sollevare lentamente, con un istrumento adatto, l'osso fratturato senza ledere le meningi: è la Scuola salernitana che per la prima volta prescrive la sutura delle ferite del capo che poi per secoli non fu praticata, perchè viveva il pregiudizio che non si dovessero cucire le ferite della testa. Sono questi chirurghi salernitani che prescrivono con somma



MAGISTER INCIDIT ARTERIAS CAPITIS

Biblioteca Casanatense di Roma
Cod. 1382: « Chirurgia Magistri Rolandi ».

esattezza e diligenza la tecnica delle suture nelle ferite del viso per assicurare anche dal punto di vista estetico la guarigione. Nelle lussazioni dell'omero, della scapola, dell'avambraccio, le indicazioni per la riposizione e per l'applicazione delle fasciature sono esatte fino nei più minuti particolari; nelle fratture complicate è prescritto che la fasciatura sia fenestrata, « fascia supra vulnus sit ad modum vulneris perforata, et supra ipsam alia fascia sicut supra diximus quae ibidem sit perforata et ferulae apponantur undique » (Rolando, L. IV, cap. 18). La fasciatura rigida fatta con fascie intrise di farina e di albume è descritta con grande precisione, la sutura e la legatura dei vasi prescritta nelle fratture aperte.

Molto interessanti mi sembrano le prescrizioni per l'intervento del chirurgo nelle



MAGISTER EXTRAHIT LAPIDEM.
Biblioteca Casanatense di Roma, Codice 1382: « Chirurgia
Magistri Rolandi ».



APPLICAZIONE DEL FERRO ROVENTE NELL'ERNIA
Biblioteca Casanatense di Roma, Codice 1382: « Chirurgia
Magistri Rolandi ».

lesioni dell'intestino e del peritoneo. Se vi è fuoruscita dell'intestino, e questo fu per qualche tempo esposto così da esser divenuto quasi freddo, si consiglia di aprire l'addome di un animale e di sovrapporlo alla parte ferita in modo che vi resti fino a tanto che gli intestini si riscaldino nuovamente e diventino un po' molli. Poi con una spugna bene lavata e inzuppata di acqua calda si fa la pulitura della ferita, si rimettono gli intestini nell'addome, lasciando la ferita aperta se si vede che l'intestino è ancora leso; se la ferita è grande si introduce un lungo stuello da una parte all'altra, e sopra di questo si cuce la pelle dell'addome.

Tutte le grandi operazioni della chirurgia classica, la litotomia, l'operazione dell'ernia e dell'idrocele, l'intervento chirurgico radicale col coltello nei tumori, casi tutti nei quali gli Arabi si servivano del cauterio, sono esattamente descritti. La diagnosi differenziale forma argomento di osservazioni e di ragionamenti dei quali colpisce l'originalità: così una distinzione accurata è fatta fra il calcolo vescicale e l'ipertrofia della prostata.

Nel libro di Maestro Rolando una pagina interessante è quella dedicata alla cura dell'ernia. Risulta dal testo che egli conosce la patologia dell'ernia meglio dei suoi predecessori e sa che l'ernia scrotale può derivare, anzi spesso deriva, da una dilatazione del peritoneo anzichè, come fino allora generalmente si credeva, da una rottura. Citiamo le parole di Rolando dalla traduzione del Carbonelli: « Lo *siphac* è quella membrana che contiene gli intestini e impedisce che cadano nello scroto. Spesso esso si rilascia e qualche volta più o meno si rompe; se la rottura è piccola si produce un gonfiore come una noce o come un uovo; se il rilascio è più grande l'intestino discende lungo il di-

dimo attraverso il peritoneo e scende nei testicoli: così si forma un'ernia ».

L'intervento chirurgico secondo Rolando è indicato abbastanza chiaramente: « Se l'ernia è grande o piccola in uomo adulto o vecchio, e anche in un bambino se dura da molto tempo, noi la operiamo col taglio e col cauterio (*per incisionem et incensionem*). Si collochi il malato sopra un banco con la testa e le spalle basse affinché tutto l'intestino discenda al diaframma, le coscie sieno levate, il testicolo sia tirato in alto al di sopra della rottura ». Risulta da questo, come da altri passi della chirurgia dei testi salernitani, ed è confermato dalle figure, che la posizione indicata per l'operazione è quella che generalmente viene chiamata col nome di *Trendelenburg*.

Questa letteratura chirurgica salernitana della quale il Codice della Biblioteca Casanatense riprodotto nel 1927 in una magnifica edizione dal Carbonelli, ci offre un bellissimo esempio, illustra eloquentemente l'alto grado al quale la chirurgia salernitana era giunta. Le note caratteristiche che differenziano questo insegnamento da quello dei predecessori sono, come ho detto, in prima linea il carattere pratico dell'esposizione, che si attiene fedelmente alla descrizione di casi osservati e operati; poi l'audacia dell'intervento col coltello, rapido e decisivo, in casi che di rado altrove venivano trattati chirurgicamente; l'originalità degli interventi, che in molti casi si staccano coraggiosamente dalle tradizioni antiche.

Questa chirurgia salernitana è veramente il centro e il fulcro della Scuola e ne costituisce il maggior titolo alla gloria. Con Salerno incomincia la storia della chirurgia italiana che più tardi celebra i nomi dei Borognoni, del Lanfranchi, di Guglielmo da Saliceto e via via tutta una grande dinastia

di Maestri che fino al Rinascimento conservano questa tradizione chirurgica viva e fiorente. La chirurgia italiana, nata a Salerno, fu insegnata e diffusa in tutte le scuole del mondo.

* * *

La fioritura della chirurgia salernitana è strettamente legata all'insegnamento dell'anatomia, documentata dagli studi più recenti intorno ai vari Codici salernitani che trattano di questo argomento, dei quali uno fra i più importanti, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, attende la pubblicazione, e ad un altro fatto molto interessante, finora scarsamente notato. E' a Salerno che si può osservare la prima formazione di una suddivisione delle specialità chirurgiche nell'insegnamento e nella pratica. Il primo libro che abbia visto la luce in Occidente ed abbia avuto larghissima diffusione, dedicato alle malattie femminili, è quello che va sotto il nome di *Trotula*, *mulier sapientissima*. Non è il caso di riferire qui intorno alle ricerche, alle discussioni, che si sono svolte intorno alla personalità di questa medichessa salernitana: certo è che a Salerno sul finire del secolo XI la patologia delle affezioni muliebri forma argomento di studio. Fino a quel tempo il campo era stato strettamente chiuso e l'assistenza al parto limitata quasi esclusivamente all'opera della levatrice: i consigli medici che si trovano negli antichi autori, relativamente all'intervento ostetrico, hanno piuttosto il valore di indicazioni teoriche che di prescrizioni pratiche. D'un tratto, in una scuola che, come ho detto, risente la parentela con le tradizioni chirurgiche popolari dell'Italia meridionale, l'ostetricia e la ginecologia formano oggetto di studio: o per lo meno, se non si vuole essere troppo ottimisti, possiamo dire che si-

curamente si comincia a considerare che queste specialità formano un gruppo a sè ed entrano nella sfera d'azione del medico.

Nello stesso tempo un'altra specialità comincia a formare una disciplina a sè: i primi testi d'oculistica sono scritti da maestri salernitani: Benvenuto Grasso o Grafeo scrisse un libro *Practica oculorum* o *Ars probatissima oculorum* che fu tradotto in francese, in provenzale e in inglese. Questo libro, al quale lo Scalinci ha dedicato uno studio accuratissimo, ebbe grandissima fortuna e fu considerato per molti secoli come testo classico. Il Grafeo, che ebbe nome di essere l'oculista più insigne del tardo Medioevo latino, accenna più volte nel suo libro a ricerche da lui fatte con lunga esperienza intorno alla struttura dell'occhio, e segna un notevole progresso.

Di fronte a questa letteratura ricchissima, che documenta il fiorente inizio della chirurgia italiana, la patologia medica salernitana non rappresenta certamente un contributo di molte idee nuove, eppure vi si notano osservazioni di fisiologia e ragionamenti che rivelano l'abitudine del contatto col malato. Vi sono pagine della letteratura salernitana nella quale il quadro morboso è chiaramente ed esattamente ritratto: esse ci dimostrano non meno evidentemente di quelle dei testi chirurgici che la Scuola educava i suoi allievi all'esame clinico e che la pratica formava parte essenziale dell'insegnamento.

Infine mi pare opportuno far notare un fatto di grande importanza anche se da taluno può venir giudicato semplicemente come una manifestazione letteraria più o meno degna di nota. Salerno è nella storia la prima e a quanto io credo forse l'unica scuola medica, nella quale gli insegnamenti per gli scolari sono svolti in poemi didascalici. Il *Flos sanitatis*, al quale ho accennato, è

fra questi testi di gran lunga il più noto; un altro celebre poema consistente di quasi settemila versi, pubblicato dal Littré nel 1852 e più tardi dal De Renzi, comprende in sette libri tutti gli insegnamenti di Trotula e tutti gli scritti di Ruggero, di Rolando e dei Quattro Maestri. Mi sembra evidente che l'origine di questi poemi didattici non sia da attribuirsi alla passione letteraria di coloro che li scrissero o che ne raccolsero i versi, ma alla necessità di dare all'insegnamento un carattere pratico, e cioè presentare le norme fondamentali in forma tale da dare agli scolari la possibilità di mandarlo facilmente a memoria. E infatti lo scopo fu raggiunto, poichè ben sappiamo come intere generazioni di medici abbiano appreso e ripetuto i versi della Scuola salernitana, come questi sieno stati citati assai frequentemente anche da profani e come molti dei precetti in essi contenuti siano passati nel tesoro delle nozioni igieniche più diffuse.

* * *

La medicina salernitana ha dunque una sua nota di grande originalità per la quale si stacca nettamente da tutte le correnti del pensiero medico del tempo seppure naturalmente di tutte risenta l'influenza nelle sue origini. La Scuola della *Civitas hippocratica* si afferma ben presto come centro degli studi, nel quale si celebra la rinascita del pensiero ippocratico che vuol dire dell'osservazione clinica sicura e indipendente da ogni influsso esteriore. E' una scuola completa, bene organizzata, laica, nella quale domina la libertà dell'insegnamento e la libertà dello studio. L'anatomia salernitana viene insegnata sul cadavere, la patologia, per quanto nettamente umorale, lascia trasparire la tendenza verso nuove idee, la semeiotica è fondata su un'esatta osservazione

del polso e della respirazione, e l'igiene codifica i suoi insegnamenti. La chirurgia arriva al suo massimo splendore, ma anche l'odontoiatria, l'ostetricia e l'oculistica formano oggetto di studio.

Da Salerno, che forma un punto luminoso nella storia della civiltà mediterranea, partono quelle correnti di pensiero che germogliano poi nelle prime università. Egidio di Corbeil allievo a Salerno e poi insegnante a Montpellier, fu chiamato dal Neuburger araldo della grandezza della scuola di Salerno al di là delle Alpi.

Tutto uno spirito di rinnovamento parte dunque da Salerno, così che anche quando i nomi dei suoi grandi maestri sono dimenticati e Salerno non è più il centro del sapere medico d'Occidente e non accorrono più alla sua spiaggia ridente i malati da ogni parte d'Europa, vive e fiorisce nella storia della medicina del Rinascimento il germe dell'opera stupenda e complessa di questa grande scuola medica, così nettamente mediterranea nella sua origine, nella sua formazione e nella sua evoluzione. Le figure dei suoi grandi si staccano vive dal fondo grigio del quadro della vita medioevale,

perchè in loro è manifesta la libertà dello spirito, la vivacità della critica, l'ardire della volontà operante. Salerno non fondò dottrine teoriche, ma insegnò ai medici la coscienza e la dignità del loro dovere, e la legge fondamentale dell'osservazione clinica eseguita serenamente e coscienziosamente al letto del malato, da uomini pratici che avevano sgomberato il terreno dalle disquisizioni metafisiche. E ancor oggi chi scorra le pagine dei codici miniati, o i fascicoli delle lezioni raccolte dagli scolari, o legga quei semplici versi latini nei quali è raccolto l'insegnamento pratico della scuola, versi che furono tradotti in tutte le lingue, stampati centinaia di volte, letti, imparati e ripetuti da migliaia di medici e di pazienti, riconosce quale profonda sapienza abbia albergato nelle menti di quei medici del Medioevo che segnarono la via alle grandi scoperte della medicina del Rinascimento e scrissero nella storia della civiltà una pagina di non cancellabile gloria.

Fu dunque una medicina essenzialmente ippocratica nell'orientamento e nella concezione fondamentale, che segna gli albori dell'insegnamento clinico.

~~318817~~

54103

20154

